



meditando

Chiesa & Stato

di Raniero La Valle,
Giuseppe Casale,
Sebastiano Pinto,
Pietro Urciuoli,
Marco Schrage,
Gianfranco Solinas



pensando

quale laicità

di Pina Liuni,
Giuseppe Greco,
Carole Ceoara,
Emanuele Carrieri,
Massimo Di Ciolla,
Fabrizio Quarto,
Antonella
e Domingo Elefante



meditando

oltre le polemiche

di Angelo Delli Santi,
Michele Sorice,
Franca Longhi,
Franco Ferrara



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

Chiesa e Stato alla prova

di Rocco D'Ambrosio

Erano diverse le preoccupazioni che portarono Giuseppe Alberigo a scrivere, poco prima della sua morte, un appello sul tema della laicità dello Stato, in cui si invitava a "distinguere tra ciò che per i credenti è obbligo, non solo di coscienza ma anche canonico, e quanto deve essere regolato dallo stato laico per tutti i cittadini". Alla base dell'appello vi era il richiamo al primato della Parola di Dio per la comunità ecclesiale.

E' in essa l'invito a fuggire l'idolatria del potere (Lc 4), nonché la lezione sulla distinzione dei poteri: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio» (Mt 22, 21). La risposta di Gesù è virtuosamente tra due estremi: la teocrazia, da una parte, con la sua tendenza a concepire ed assorbire qualsiasi forma di potere nella sfera religiosa (si pensi ad alcuni stati arabi) e, dall'altra, l'invasione del potere politico nella sfera della libertà personale, specie religiosa, fino a negarla (si pensi ad alcune dittature totalitarie). Esistono poteri e poteri, ciascuno con il proprio ordine e prerogative a cui rispondere: né il potere statale può sostituire quello religioso, né viceversa. Nel caso del rapporto tra potere politico e potere religioso un lungo cammino storico ha portato la comunità cristiana e le democrazie occidentali a sancire questa laicità e autonomia, anche

nelle carte costituzionali. Nel caso italiano troviamo il seguente dettato costituzionale: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani» (art. 7). E' da notare la pregnanza dell'espressione indipendenti e sovrani, che, sul versante teologico, ha un corrispettivo nel Vaticano II: «La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo» (Gaudium et Spes, 76).

Tuttavia - verrebbe da chiedersi - come mai, nonostante questa chiarezza dottrinale, sia sul versante costituzionale, che quello teologico, assistiamo a delle «forzature conflittuali» (Alberigo) nel rapporto tra comunità politica italiana e parte cattolica? Tra le diverse cause, mi sembra che, di questi tempi, due emergano con forza. La prima è quella dell'ignoranza. Da una parte come dall'altra, ingerenze, strumentalizzazioni, collaborazioni malsane, sono spesso da ascrivere, più che a deficit dottrinali, alla prassi, spesso immatura e/o incompetente, di coloro che detengono il potere sia statale che cattolico, cioè di leader non sempre all'altezza del loro ruolo.

La seconda causa è quella degli interessi immorali. Va registrato che non sempre gli interventi di alcuni pastori cattolici sono stati cristianamente ispirati. Si pensi alle richieste di privilegi e sostegni economici che hanno com-



promesso l'autenticità evangelica (GS, 76); agli appoggi politici a chi si impegna per la vita e la famiglia, garantisce sussidi e privilegi, ma dimentica o tradisce altri temi cruciali della dottrina sociale cristiana (per es. bene comune, giustizia, pace, solidarietà con gli ultimi, rispetto del Creato) e riduce la religione cattolica a strumento di potere. Similmente alcuni politici, di destra come di sinistra, molto spesso hanno brigato per ottenere l'appoggio delle gerarchie cattoliche, mettendo a rischio la laicità dello Stato e ledendo la dignità della comunità

civile e di quella ecclesiale. Forte ignoranza e interessi immorali non risolveranno mai positivamente il rapporto tra Stato e Chiesa cattolica in Italia. Nonostante il quadro negativo, scriveva Alberigo, «il rinnovamento innescato dal Vaticano II continua a fermentare». E solo alla luce di esso si può riscoprire e vivere quella sana laicità, che moltiplica e rafforza le occasioni di collaborazione tra Stato e Chiesa (GS, 76), dove, ognuno con la propria autonomia e specificità, lavora per il bene di tutti i cittadini.

Giuseppe Alberigo (1926-2007), docente di storia, laico cattolico impegnato, testimone di coerenza cristiana e rispetto della laicità dello stato

la passione per il Vaticano II

Giuseppe Alberigo è stato un grande storico della Chiesa e dei Concili. Senza di lui il Concilio Vaticano II sarebbe stata un'altra cosa, perché non avrebbe potuto avvalersi di una edizione critica di tutte le decisioni dei precedenti Concili ecumenici, che egli predispose e pubblicò giusto in tempo prima del suo inizio; né il Concilio sarebbe stato agevolato nella ripresa del tema antico della collegialità episcopale, se egli non ne avesse dissodato il terreno con i suoi studi sull'episcopato, il cardinalato e i poteri nella Chiesa univer-

sale; né il Concilio né papa Giovanni avrebbero trovato chi subito ne mettesse insieme la portata storica, i documenti e la memoria, quando ancora freschi erano i ricordi e l'esperienza di quegli eventi. Alberigo molto amava la Chiesa ed è morto "supplicando" l'episcopato italiano di non fare passi falsi e di non voler coartare la libertà dei parlamentari nelle sue incursioni nei problemi civili, ciò che definiva una "sciagura". E novemila fedeli firmarono, d'accordo con lui. Per tutto questo "L'Osservatore Romano" non lo amava, mentre molto lo ap-

prezzava il cardinale Ratzinger prima, Benedetto XVI poi, che in una recentissima udienza gli aveva confermato la promessa di lasciare al suo Istituto bolognese le carte personali relative alla sua partecipazione al Concilio. Per Alberigo il punto vero non era che si dovesse fare la storia della Chiesa, ma che la Chiesa fosse storia. Il giornale vaticano invece ha continuato a preferire l'apologetica alla storia, molto disdegnando gli storici. Per questo attaccava Alberigo ad ogni suo li-



bro sulla storia del Vaticano II che usciva; e da ultimo l'attacco che già era in coma, col pretesto di una riedizione ampliata (e, secondo il giornale, troppo ampliata) delle decisioni degli antichi Concili. Erano passati i tempi in cui il quotidiano della Santa Sede parlava bene di lui, come quando, nel maggio 1971, pubblicò un articolo del grande Hubert Jedin, che riconosceva l'importanza del

suo apporto alle elaborazioni del Concilio, sulla "linea genuina della tradizione". Ma degli ultimi sgarbi ecclesiastici, romani e bolognesi, Alberigo non ha potuto sapere; lo avrà saputo ora, quando però, accolto dall'amore di Dio, non ne poteva più essere ferito.

[giornalista, già parlamentare, Roma]

pensando

di Fabrizio Quarto

a volte penso che nel 1948 in Italia vi erano esponenti della laicità e della cattolicità ben più autorevoli di quelli che, con difficoltà, oggi, controvertono sulla materia. Mi riferisco ai Padri Costituenti furono capaci di qualificare la laicità come un principio supremo secondo cui lo Stato non può adagiarsi sulle posizioni di alcuna religione, ma non deve neppure essere indifferente dinanzi alle confessioni, deve, al contrario, garantire la salvaguardia della libertà di religione, in un regime di pluralismo confessionale e culturale. In altre parole, il Paese doveva essere costantemente sorretto da un rapporto di continuo scambio tra diverse identità, tutte di eguale valore. In tale processo osmotico si doveva rafforzare il senso di appartenenza di ciascuno ad un unico popolo e si dovevano consolidare le fondamenta della convivenza civile. Ai Padri Costituenti non si poteva chiedere di più. Oggi,

gli, i novelli "Figli Ri-Costi-

tuenti" pur dichiarandosi paladini della democrazia, deviano non di poco dal solco tracciato e si sperticano nei salotti televisivi al solo scopo di difendere le proprie arroccate posizioni. Da una parte li vedi costantemente intenti a trasformare l'Angelus domenicale in programma elettorale da difendere strenuamente sino al martirio (non della croce ma dello "scudo crociato"); dall'altra parte li trovi altrettanto devotamente sopraffatti dalla impellenza di mortificare il loro corpo con scioperi della sete e della fame per incitare il popolo ad insorgere contro l'oppressore Ratzinger, portatore di tristezza ed oscurantismo ed inneggiare alla libertà senza regole. Non sarà che su questo tema, sessanta anni fa si è montato un copione da oscar, mentre oggi mancano gli attori in grado di recitarlo? Non sarà che, in fondo in fondo, "il pacchetto elettorale" della Chiesa cattolica è allettante, seppure ridotto, mentre è aumentato quello degli arcilaici e, quindi, la lotta è solo rivolta alla conquista dei cittadini indecisi? I dubbi affiorano

copiosi, ma oggi sul nascere del terzo millennio, il nostro Stato per essere realmente moderno e seriamente democratico deve ispirare costantemente le proprie scelte al principio della laicità; deve necessariamente sostituire alle marionette mediatiche una classe dirigente di attori protagonisti che sappiano legiferare facendo sintesi di esperienze, identità e valori differenti, senza timori riverenziali o inutili preconcetti; e non solo per definire se un crocifisso deve scomparire o meno dalle aule, ma per assumere decisioni su temi complessi che investono non solo l'area del sentire religioso, ma anche quella della scienza, della cultura, dell'arte, dell'istruzione.

[avvocato, Massafra, Taranto]

in parola

di Giuseppe Greco

Laicità riporta al significato primario, in senso politico e sociale, di autonomia decisionale rispetto ad ogni condizionamento ideologico, morale o religioso altrui. Questa forma di autonomia negli ultimi tempi è in crisi. Il Concilio Vaticano II ha enunciato un principio chiaro, ripreso dall'attuale Papa: "non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete e - meno ancora soluzioni uniche - per questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno".

Stato laico non subalterno ad altri poteri, istituzioni o ideologie, per cui si rende imparziale nei confronti di tutte le religioni e forme di pensiero. Pertanto lo stato riconosce e tutela i diritti di libertà in ogni sua forma, anche religiosa, dei suoi cittadini.

Stato confessionale adotta una religione come prioritaria, alla quale spesso tende ad uniformare le proprie istituzioni e con cui avvia rapporti di stretta collaborazione.

Cesaropapismo il potere dello stato (di cui massimo esponente è il Sovrano) è detenuto dalla medesima persona che è anche esponente principale della religione di stato.



Religione civile religione che con i propri principi morali ed

etici supporta un sistema politico, in genere deficitario e sgretolato, fragile nel proporre la sua funzione di governo.

[impiegato, Cassano, Bari]

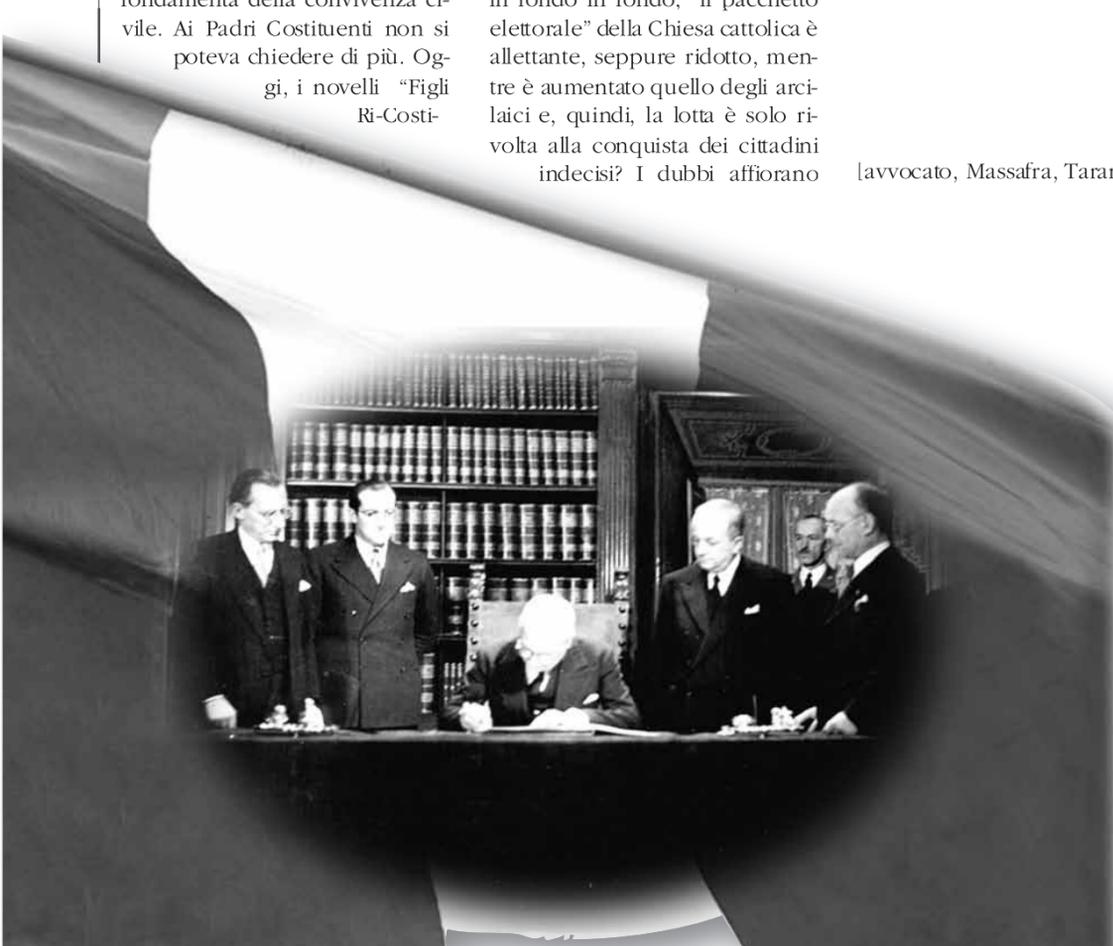
tra i libri

di Giuseppe Alberigo

Alberigo è nato a Cuasso al Monte (Varese), nel 1926 e morto a Bologna, il 15 giugno 2007. È stato tra i più importanti storici della Chiesa cattolica. Ha studiato alla scuola di Hubert Jedin, storico tedesco, e poi di Delfio Cantimori a Firenze; suo maestro fu anche Giuseppe Dossetti. Giuseppe Alberigo dal 1967 è stato ordinario di Storia della chiesa nell'Università di Bologna e ha diretto nella stessa città l'Istituto per le scienze religiose Giovanni XXIII e la rivista "Cristianesimo nella Storia". Ha ricevuto lauree "honoris causa" in Teologia dalle Università di Monaco di Baviera, di Strasburgo e di Münster. Ha collaborato alla preparazione della documentazione per la causa di beatificazione di Giovanni XXIII. La sua opera più importante è stata la direzione dell'iniziativa editoriale Storia del Concilio Vaticano II, ma il suo carattere progressista non ha avuto un'unanime accoglienza in ambito cattolico, con recensioni critiche apparse su l'Osservatore Romano.

tra i suoi libri:

G. ALBERIGO, *Giuseppe Dossetti. Un itinerario spirituale*, Nuova Dimensione;
- *Breve storia del concilio Vaticano II (1959-1965)*, il Mulino;
- *Papa Giovanni (1881-1963)*, EDB;
- *Dalla laguna al Tevere. Angelo Giuseppe Roncalli da S. Marco a San Pietro*, il Mulino;
- *Storia del Concilio Vaticano II, 4 vv.*, il Mulino;
- *Il Concilio adulto. Il secondo periodo e la seconda intersessione (Settembre 1963-settembre 1964)*, il Mulino;
- *Il cristianesimo in Italia*, Laterza;
- *Chiesa santa e peccatrice*, Qiqajon;
- *Il concilio di Trento. Istanze di riforma e aspetti dottrinali*, Vita e Pensiero;
- *Il cristianesimo in Italia*, Mondadori;
- *La pace: dono e profezia*, Qiqajon;
- *La riforma protestante. Origini e cause*, Queriniana.



meditando

di Sebastiano Pinto

liberi e autonomi

Sacro e profano. Buoni e cattivi. Pii ed empi. La nostra mente categorizza spesso in maniera binaria contrapponendo concetti e parole nel tentativo – non sempre felice – di cogliere in profondità il reale, come se dalla semplice polarizzazione di due opposti si possa generare il senso autentico delle cose. Un simile artificio conoscitivo non sarà sicuramente sfuggito a Gesù quando gli viene posta la domanda: “E’ lecito o no pagare il tributo a Cesare?” (Mt 22,17). E’ sorprendente come Egli non si lasci irretire dalle trame degli emissari della religiosità farisaica alla ricerca di capi d’accusa sufficienti per arrestarlo. Leggendo nel cuore dell’uomo egli si rende conto della loro malizia e manifesta la sua libertà di Figlio di Dio, riconducendo la questione, che vuole separare il potere secolare da quello religioso, all’*unicum* di Dio. Egli ricava la sua risposta proprio dalle parole dei suoi ‘tentatori’: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e che insegni la via di Dio con verità e che non hai soggezione di nessuno; infatti non guardi in faccia (*prósōpon*)

ad alcuno” (22,16). Non è vero che Gesù non guarda il volto; anzi, egli va così in profondità che ritrova l’unità fondamentale iscritta nei tratti somatici di ogni persona: essere creato ad immagine di Dio. La risposta di Gesù – dare a Cesare l’immagine (*eikōn*) di Cesare a Dio quella di Dio – significa far saltare i presupposti della stessa domanda. Laddove coloro che hanno smarrito il riferimento al divino scorgono contrapposizioni e ingerenze, Gesù dischiude alla visione unitaria dell’uomo narrata dal libro della Genesi, ponendosi oltre ogni prospettiva riduzionista. La sfera umana non si contrappone a quella teologica: l’uomo non è in concorrenza con Dio ma suo partner nella custodia del creato (Gn 2,15). Solo dopo la disobbedienza, ciò che prima era un dono – la vita come relazione – diventa problema! Il riferimento alla creazione ci sembra il più pertinente per illuminare il senso di questo brano riportato dal Vangelo di Matteo in quanto è attestata, sin dalle prime pagine della Bibbia, l’autonomia delle realtà create dal Creatore. Dio è vicino alle

sue creature senza ‘soffocarle’: non c’è spazio per visioni panteistiche e mistificanti del mondo. Il tentatore in Genesi vende l’illusione che Dio ha paura dell’uomo e per tale ragione vuole tenerlo soggiogato limitandone la libertà. Solo dopo la disobbedienza Adamo ed Eva fanno l’amara constatazione della loro povertà – “si accorsero di essere nudi (*’ērummîm*)” (Gn 3,7) – e della malizia del serpente (in 3, 1 si dice che egli è *’ārûm* cioè *astuto*: il gioco di parole indica che la malizia del serpente è passata nei progenitori!). Nel Vangelo di Matteo (22,18) Gesù esplicitamente stigmatizza l’atteggiamento di coloro che lo interrogano: essi lo tentano (*péirazō*) insinuando l’esistenza di due sfere contrapposte che si escludono a vicenda. In fondo la questione di fondo è legata all’autorità. Chi ha autorità sull’uomo: Dio o Cesare? Gesù non offre una teoria omnicomprensiva sul rapporto tra Stato e



Chiesa ma si limita a leggere quanto riportato sulla moneta – la scritta – cioè il significato dell’icona, rifondando la legittimità dell’autorità di chi governa sul presupposto antropologico insito nella creazione. Non esistono, sembra dire Gesù, due appartenenze ma un unico soggetto in relazione con Dio e con gli altri: il rimando alto orientato e motiva l’autorità dal basso. A differenza del racconto di Genesi, Gesù non si lascia contagiare dalle cattive intenzioni di chi lo interroga e la sua nudità, il suo

essere uomo (Fil 2,8), è accolta con profonda autoconsapevolezza e non come limitazione. È questa la lezione che i farisei e gli esperti della legge, di ieri di oggi, devono saper cogliere dall’insegnamento del Maestro per scongiurare derive sia laicistiche sia fondamentaliste, entrambe figlie di uno smodato delirio di onnipotenza e di un approccio conoscitivo riduzionista.

[docente di teologia biblica, FTP, Locorotondo, Bari]

meditando

di Pietro Urciuoli

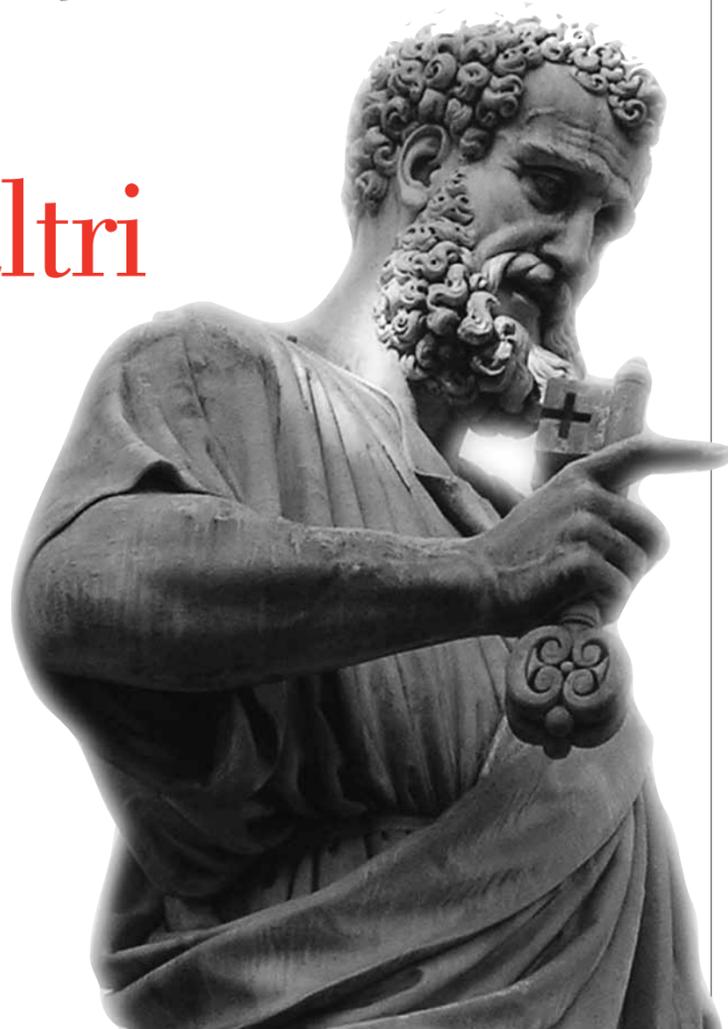
rendersi conto degli altri

Gli Atti degli Apostoli (10), riportano un episodio che ha per protagonista l’apostolo Pietro. Mentre si trova a Giaffa, Pietro ha una visione: una grande tovaglia, colma di animali considerati impuri secondo i giudei. Al rifiuto di Pietro di mangiarli, una voce risponde: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano”. Pietro sta ancora riflettendo sulla visione, gli si presentano alcuni inviati dal centurione Cornelio, uomo pio e timorato di Dio, il quale pochi giorni prima era stato visitato da un angelo del Signore che gli aveva ordinato di mandare a chiamare Pietro per ascoltarne l’insegnamento. Giunto nella casa di Cornelio, si rivolge ai presenti con le seguenti parole: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto”. Pietro non apre il suo discorso direttamente con l’annuncio evangelico – come ha fatto e farà in altre circostanze – ma con una riflessione personale, quasi si direbbe con un pensiero ad alta voce. Non possiamo sapere se è ancora turbato dalla visione di pochi giorni prima; certamente, però, possiamo affermare che è in una fase di ripensamento, di crisi. L’espressione che utilizza – “In realtà sto rendendomi conto...” – evidenzia appunto questo: Pietro si sta mettendo in discussione, sta svuotando dal di dentro l’edificio delle sue convinzioni e delle sue certezze. Sta comprendendo che la fede in Cristo non è una dottrina statica da acquisire una volta per tutte ma un percorso interio-

re da sottoporre ad una continua revisione. Saldamente ancorato ai giudizi e ai pregiudizi della tradizione giudaica Pietro raccoglie questa sfida. Già una volta si era trovato costretto a revocare in dubbio le sue più elementari sicurezze: quel mattino, sul lago di Genesaret, di ritorno da una notte di lavoro faticoso ed infruttuoso (Lc. 5, 1-6). Esperto pescatore, sa bene che la pesca è possibile solo nelle ore notturne; tuttavia, sulla parola del Maestro e contro ogni razionalità lo vediamo gettare nuovamente le reti. Ma in quel caso era pur sempre da Gesù che gli proveniva quell’inspiegabile invito. In questo caso no. Anzi, la sollecitazione a ribaltare le sue convinzioni gli proviene da una situazione in cui sono coinvolti addirittura degli stranieri, potenziali nemici e persecutori. Tuttavia non si arrocca nel suo ruolo di capo della nascente Chiesa conferitogli da Cristo stesso ma, al contrario, compie un atto di profonda umiltà. Ammette pubblicamente davanti a quella assemblea di pagani che “Dio non fa preferenze di persone”, riconosce che chiunque “pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto” e con questo atteggiamento di apertura e disponibilità entra in relazione con il centurione ed i suoi ospiti, confessando con sincerità il suo disagio iniziale ad incontrarsi con dei pagani e lo sforzo che aveva dovuto fare per superarlo. Quando poi, completato l’annuncio evangelico, vede lo Spirito Santo scendere sugli astanti, alla incredulità manifestata dagli ami-

ci che lo avevano accompagnato risponde: “Forse che si può proibire che siano battezzati con l’acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?”. Pietro, quindi, dimostra di aver compreso perfettamente il ruolo assegnatogli da Cristo: un amministratore di beni e verità eterne che provengono da Dio. E così ordina che quei pagani siano battezzati nel nome di Gesù Cristo. Sin qui il racconto di Luca. E’ una storia di duemila anni fa ma quanta modernità vi si coglie e quanti insegnamenti per noi e per la Chiesa dei nostri tempi. Non è forse vero che spesso ci comportiamo come se fossimo gli unici intermediari tra Dio e l’umanità, depositari sia di verità assolute che del diritto di disporre secondo il nostro arbitrio? Quante volte ci rifugiamo in un rassicurante intimismo trascurando che la ricerca della fede non si esaurisce in una dimensione introspettiva ma necessita delle sollecitazioni offerte dal confronto con gli altri, specialmente con quanti sono o appaiono estranei alla nostra cultura? E che dire poi di quell’atteggiamento dogmatico col quale rifiutiamo ostinatamente ogni tentativo di rilettura ed attualizzazione della nostra dottrina tradizionale, poco importa se il suo linguaggio non è in linea con i tempi? “In realtà sto rendendomi conto...”: apprendiamo da Pietro ed impariamo a declinare l’annuncio evangelico al gerundio invece che all’imperativo se veramente vogliamo annunciare il Vangelo agli altri.

[ingegnere, Avellino]

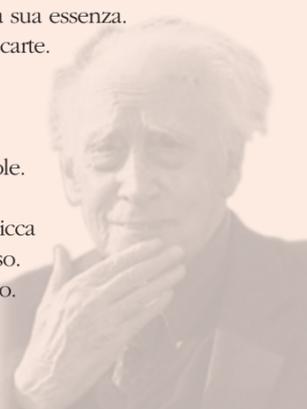


poetando

di Mario Luzi

Qui il potere è sommo e confina con la sua essenza. Lo scriba tartaro s’imbrogliava con le sue carte. Mutati in parte i caratteri, più semplici – ma quanto? – gli ideogrammi: mutata forse – ma in cosa? – l’eterna satrapia accigliata dietro quelle muraglie mongole. Si parla di una nuova équipe legittima insediata nel palazzo al posto di una cricca altrettanto poco nota oggi sotto processo. Il potere tace perso nel suo monumento.

da *L’opera poetica*, Mondadori



in dialogo senza imporre

È tornato il tempo della lotta tra guelfi e ghibellini? Alcuni ritengono di sì. Se fosse vero, sarebbe un bel guaio! Perché non si tratta più di uno scontro per il dominio di una città. E' in gioco l'autenticità stessa della democrazia, come popolo che si autogoverna, specie in riferimento ai grandi principi di libertà, giustizia e solidarietà. Laicità non significa erigere confini: di qua lo Stato, di là la Chiesa. Quasi fossero due autorità in lotta per spartirsi spazi di potere. Laicità - stando proprio all'etimologia della parola (laos, cioè popolo) - evoca un popolo che realizza responsabilmente la sua capacità di autogovernarsi. Si dà un ordinamento fondamentale, la Costituzione, che garantisce i diritti di tutti e nel cui rispetto si svolgono le funzioni di fare le leggi, di tradurle in atto, di punire i trasgressori. A questo compito vengono delegati dei rappresentanti del popolo, che ad esso rispondono perché da esso eletti. Si apre così lo spazio della vita democratica, mediante l'apporto dei cittadini, all'elaborazione dei program-

mi che dovranno essere tradotti in provvedimenti di legge. Non lotta per il potere, ma analisi delle situazioni socio-economiche e ricerca di soluzioni politico-amministrative idonee a garantire la crescita solidale della comunità. A tale scopo dovrebbe servire l'ampio dibattito che si svolge nelle sedi politiche e legislative che rappresenta il sale della democrazia. A questo dibattito offrono il loro contributo anche le grandi esperienze religiose per formare la coscienza dei cittadini, elettori ed eletti. In Italia la Chiesa cattolica, cui si riferisce la maggioranza dei cittadini, contribuisce a formare la coscienza dei credenti con la proposta di valori che riguardano la vita personale, familiare e sociale. Le norme morali della Chiesa non sono leggi dello Stato. La Chiesa offre indicazioni che orientano i cittadini credenti, affinché, nella propria responsabilità, decidano le scelte da fare nei momenti legislativi e politici. Laicità non può significare ostilità o esclusione del fatto religioso nella vita di un popolo. Né, da

parte della Chiesa, invadenza del campo politico per imporre la sua visione della vita o per invocare privilegi. In una società multiculturale il fatto religioso diventa invito alla riflessione, al dialogo, all'incontro tra quanti, pur di diversa opinione, sono seriamente preoccupati di contribuire al bene di tutti e di garantire i diritti di tutti. I cattolici non possono costituire un gruppo a se stante, chiuso, incapace di percepire quanto di positivo matura anche in esperienze vissute fuori della Chiesa. E' inconcepibile, soprattutto oggi, un partito di cattolici, o peggio, cattolico. Sarebbe un pericoloso passo indietro che potrebbe, esso sì, riaccendere lo scontro tra guelfi e ghibellini. E, condannare la Chiesa a difendere il grande messaggio evangelico nei ristretti confini di un occidentale, che del cristianesimo conserva quasi solo i monumenti del passato. In quanto fedeli al Vangelo, i cattolici debbono essere capaci di dialogare con quanti ricercano il bene della comunità e a tradurlo in concrete scelte politiche. E' questo il forte richiamo



che ci giunge da un grande cattolico, Pietro Scoppola: "Un'autentica esperienza religiosa esige la laicità; ma la laicità è un guscio vuoto se non è innervata da forti esperienze etiche e religiose. E' impossibile immaginare il futuro per la società dell'Occidente senza un vigoroso apporto di energie morali a una democrazia che rischia di chiudersi nella pura logica della rappresentanza degli interessi costituiti. E un vigoroso apporto di energie morali è diffi-

cilmente pensabile senza il contributo di grandi e forti esperienze religiose, che in un quadro di laicità garantita svolgano un ruolo profondo di lievito della vita sociale e di animazione della democrazia". E' profondamente vero. Prima di proclamarsi cattolici è indispensabile viverne fino in fondo le esigenze di coerenza e di gratuità.

[arcivescovo emerito di Foggia]

lasciar seder Cesare in

nel VI del Purgatorio, Dante scrive: "Ahi gente che dovresti esser devota e lasciar seder Cesare in la sella, se bene intendi ciò che Dio ti nota". Indirettamente il Poeta - anticipando di alcuni secoli la critica laicista al potere che la Chiesa cattolica avrebbe esercitato sui neonati stati moderni - denuncia con passione i mali che affliggono l'Italia del suo tempo, una grande importanza assumono alcuni versi nei quali si leva un ammonimento severo nei confronti della "gente di Chiesa", papi e cardinali *in primis*, che dovrebbero, per il Poeta, dedicarsi alle cose di Dio e lasciar la cura del "temporale" all'imperatore e agli amministratori, come le Scritture insegnano.

Tra le varie colpe e miserie italiane, ci sono per Dante soprattutto quelle che discendono dalla confusione di competenze e di funzioni, generata nell'esercizio dei poteri, e dalle contraddizioni di identità e di genere che ancora oggi travagliano le società dell'Occidente. Le politiche, inaugurate nell'ultimo decennio, del riconoscimento delle differenze (etiche, culturali, morali, di genere), della reciprocità e, conseguentemente, del rispetto delle idee altrui e del confronto valoriale - respingendo ogni forma di relativismo estremo e di laicismo di Stato - sono alla base del moderno stato laico.

Quando si parla di valori laici dobbiamo intendere tutto quel patrimonio etico comune, frutto di un confronto e/o di uno scontro storicamente avvenuto e definito, di una dialettica tra tutti i soggetti collettivi, che ha fatto sì che quel patrimonio divenisse un manifesto dei valori accettati e condiviso unanimemente. Nelle nostre democrazie è possibile impegnarsi nella vita politica, sociale ed economica, senza mai imbattersi nel religioso. Causa è la secolarizzazione, che ha prodotto l'affievolirsi della religione, negli spazi del pubblico. Conseguentemente, le grandi forze laiche, nell'ambito di una prospettiva immanente, mercantile e scienziata, hanno pressoché dimenticato o trascurato, i grandi temi etici.

Si sente spesso dire: "il laico è totalmente diverso dal cristiano". Il pensiero di un laico sarebbe, così, un'altra cosa rispetto a quello di un cristiano. Due fronti opposti, inconciliabili, due mondi non comunicanti, se non nelle circostanze in cui la retorica domina, quelle nelle quali l'uomo politico "laico" stringe la mano al "cristiano" e magari scambia qualche battuta conciliante.

Ma il pensiero laico è davvero un'alterità rispetto al pensiero cristiano? E poi, ancora: il laico è davvero sempre e soltanto un non-credente, un uomo irreligioso? Al di là di questa contrappo-

sizione manichea, funzionale spesso ad alimentare lo scontro politico e/o di civiltà, le cose stanno diversamente.

Intanto, la contrapposizione laico/cristiano appartiene ad una ben precisa epoca storica, il IV sec., l'epoca in cui le strutture della Chiesa cominciavano a configurarsi e, dunque, si doveva distinguere fra il sacerdote, uomo del sacro, ed il laico, "l'uomo nel mondo, pur non essendo del mondo" (Gv 17), l'uomo, dunque, sempre credente, ma non configurato come abilitato al culto.

Questa contrapposizione così netta e funzionale, si è arricchita, nel tempo, di valenze culturali ulteriori, andando ad incrociare - durante il medioevo - gli sviluppi della società occidentale, in cui il peso economico, sociale e culturale della borghesia nascente contribuiva alla creazione di una nuova visione del mondo, di una modalità di esistenza, per intenderci, che darà vita al capitalismo. Il laico, in questo contesto, è dunque l'uomo che produce ricchezza, il "borghese", che poi, con la Rivoluzione Francese, diventerà il "cittadino".

Il capitalismo, poi, sarà un processo che proteggerà i diritti individuali e della persona. Nato nel seno della Chiesa, esso si è nutrito di pensiero cristiano. Si pensi, tra i tanti, a Rosmini, Sturzo, von Hayek. Questa forma di pensie-



ro, laica nel metodo di indagine della realtà e allo stesso tempo (cristianamente) aperta alla speranza, alla verità, alla libertà, alla ragionevolezza, all'equilibrio umano, al progresso civile, allo sviluppo economico e sociale, ha plasmato una idea di ragione consapevole dei propri limiti e una idea di società non-perfetta, non riconducibile, cioè, ad uno schema assoluto legato ad un progetto rivoluzionario. Questo pensiero, ragionevole ma non razionalista o scienziata, possiede

un'idea forte di ragione e di fiducia nella stessa, pur non credendo nel potere assoluto delle idee, che pretenderebbero di definire in maniera assoluta e totalizzante l'uomo e la società. La dinamica culturale del nostro Occidente, però, non deve dimenticare che il pensare laico e il sentirsi o sapersi cristiano sono due tesori in un unico cuore.

[docente di scuola superiore, Massafra, Taranto]

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono.

G. COLOMBO, *Sulle regole*, Feltrinelli, Milano 2008.

R. LA VALLE, *Se questo è un Dio*, Ponte delle Grazie, Milano 2008.

B. LAS CASAS - J.G. DE SEPULVEDA, *La controversia sugli indios*, a cura di S. Di Liso, Pagina, Bari 2007.

G. PAGANO, *La vita monastica in sant' Agostino. Commento al salmo 132*, Città Nuova, Roma 2008.

Gherardo Colombo e Raniero La Valle prossimamente, a Bari, presenteranno i loro libri agli amici di "Cercasi un fine".

né con i clericali, né con gli anti-clericali

nel discutere di "laicità", parto da un evento, non l'unico in verità, che ha ulteriormente aperto il dibattito: il noto episodio del mancato intervento del Papa all'Università La Sapienza di Roma.

Personalmente rimasi molto colpito dalla lettera che giudicava inadeguato l'invito al Papa: non tanto per il merito e le posizioni espresse - rispettabili come quelle di chiunque - quanto per loro visione manichea (cattolici contro laici) e speculare a quella di alcuni ultra-clericali. Entrambe le posizioni, poi, sono sostenute dai cosiddetti atei devoti. Esse, per me credente, sono offensive nella loro bieca strumentalità e pericolose quanto quelle dei cattolici che preferiscono l'ateismo paganeggiante degli scambi e dei favori invece che la fedeltà all'Evangelo. Per molti cristiani (non solo cattolici, ci si dimentica spesso che esistono altre Chiese cristiane) non è facile trovarsi stretti fra le grida intolleranti di pseudo-laici e quelle, spesso simili, di alcuni settori del mondo cattolico. E spiace vedere che, in questa situazione, sono solo atei devoti e personaggi sempre

pronti a usare la fede come "instrumentum regni" ad avere voce. Non stupisce, allora, che il dibattito verta sulla laicità, brandita come una bandiera o intesa come pericoloso laicismo, e raramente sul clericalismo, che è speculare del laicismo e molto fondamentalista.

Impossibile in questa situazione persino pensare che ci siano Chiese che sono profondamente laiche e che si sporcano le mani nell'impegno concreto e quotidiano di servizio con gli ultimi. Impossibile dare voce a chi non è abituato a gridare perché di solito ascolta prima di parlare. Personalmente non ho mai visto atei devoti, laici-mangia-preti e cattolici-super-osservanti, sporcarsi le mani al fianco delle centinaia di preti, suore, pastori, volontari, impegnati con gli ultimi, attivi contro la camorra e le mafie; quelli, per capirci, cattolici ed evangelici, che, dai loro fratelli e sorelle, "apprendono l'Evangelo" come diceva Oscar Romero.

Anche la politica si è mossa in maniera manichea: laici contro cattolici, cattolici contro laici. L'uso in forma di manifestazione politica di un momento di pre-

ghiera, come l'Angelus del Papa, rappresenta una strumentalizzazione grave quanto quella di chi decontestualizza le parole di un discorso dell'allora card. Ratzinger (che peraltro citava Feyereabend). Strumentalizzazioni laiciste e strumentalizzazione clericale: entrambe accomunate dalla logica del fondamentalismo, una logica lontanissima da quella di un Dio che muore sulla croce perdonando e aprendo a tutti le porte del Regno dei cieli. Molti di noi credenti non si riconoscono né nell'intolleranza politicizzata di una Chiesa trionfante e teocratica, né nell'intolleranza laicista. La vetusta polemica cattolici-laici comporta un abbassamento del livello della riflessione, uno sconcertante manicheismo fra chi è dentro e chi è fuori: e riesce a far emergere solo la voce dei tanti atei devoti sempre pronti a seguire il Papa (se è utile ai loro calcoli politici) ma che non ho mai incontrato nei luoghi del disagio, quelli che a volte attraverso come un pellegrino spa-

ventato, guidato da amici preti e pastori che hanno scelto di provare a dare luce all'inferno dei viventi.

Qualche anno fa Carlo Maria Martini diceva che lo scontro non può essere fra laici e cristiani, fra credenti e non credenti; lo scontro è fra chi sceglie l'intelligenza e chi la rifiuta, fra persone di buona volontà e quelli che si chiudono al confronto. Oggi l'ateismo devoto è blandito e persino glorificato da alcuni cardinali. Mi sono spesso chiesto perché e le risposte più ovvie sono quelle sui calcoli politici, sui collateralismi più o meno manifesti. Però poi, meditando, ho iniziato a pensare che forse

l'obiettivo di laicisti, atei devoti e anche

di qualche cardinale capopartito è solo uno: quel Gesù di Nazareth che era laico, in tutti i sensi, ed era Dio, è laico ed è Dio. Troppo pericoloso, ancora oggi, il Cristo che invita al dialogo e ci fa tutti figli di Dio. Ora ho capito: è Lui il loro vero bersaglio. E questo mi tranquillizza: le nostre voci forse non avranno spazio ma quella di Gesù nessuno riuscirà mai a cancellarla. [docente di sociologia dei media, La Sapienza, Roma]



alla ricerca di un volto

Come considerare la laicità dello Stato? Un gigante senza volto, custode di una neutralità impossibile? O forse un contenitore vuoto, nel quale devono trovare posto, con una collocazione appropriata ed una gerarchia rispettata, le differenti posizioni e matrici culturali, politiche, ideali o ideologiche? Concezioni di questo tipo, presentano la laicità come una sostanziale impersonalità o mancanza di identità dello Stato e questa "assenza di volto" mi pare abbastanza minacciosa e pericolosa. Nessun volto, qualsiasi volto, un volto "qualunque". Qualunquismo, o peggio. Condivisibile risulterebbe quindi la posizione di chi richiede che lo Stato prenda posizioni chiare, risponda a concezioni etiche precise. Risulterebbe condivisibile, ma, di fatto, non credo sia così.

Penso alla laicità dello Stato, come ad una rete, elastica, funzionale, in cui ciascun elemento, mantenendo la propria diversità ed una corretta distanza, possa "fare il proprio gioco", solo e soltanto interagendo correttamente con gli altri, in un insieme che garantisce a tutti la propria funzione ed identità, nel rispetto delle regole. In questo momento, mi pare che la rete abbia troppi, punti di attrito. Si è, infatti, insprito, nei toni e nelle modalità, ma non si è approfondito nei

contenuti, il dibattito riguardo alle leggi che regolano i temi "eticamente sensibili" (procreazione assistita, eutanasia, PACS, revisione della legge 194). Credo, a tale proposito, che valga, da un lato l'esortazione di Benedetto XVI che, a Verona, ha esortato i cattolici a dare, anche in politica, "la loro testimonianza aperta e coraggiosa". Riflessione, quindi, studio, preparazione alla politica e sui temi specifici, uniti ad una personale e profonda vita di fede e ad un rapporto dialettico, ma saldo con il magistero della Chiesa. D'altro lato condivido pienamente il richiamo del Presidente Napolitano che parla di laicità dello stato come "elemento essenziale della democrazia moderna", che "trova un alto riferimento nei valori della Costituzione italiana e nei principi posti alla base dell'integrazione europea". Entrambe le posizioni mi pare conferiscano un volto più preciso alla questione: da un lato si richiede ai cattolici una seria elaborazione culturale e la capacità di un confronto competente e aperto con altre parti e posizioni, a partire e senza flettere rispetto alla propria identità ed ai propri valori, dall'altro si ricorda che, fatta ciascuno la propria parte, in democrazia, ciò che conta è, oltre alla qualità e profondità del dibattito, il rispetto delle regole. Il dibattito dovrebbe servire a

creare un minimo comune denominatore, alcune grandi linee portanti a cui attenersi, tutti, linee che comunque sono indicate dalla nostra Costituzione.

Poi si discute, si promuove e si argomenta la propria posizione, si sollecita una riflessione collettiva seria e pacata ma, alla fine, ciò che fa la differenza sono le ragioni della maggioranza, che sono o dovrebbero essere le ragioni della parte più numerosa del Paese, del maggior numero di persone e come tali, in ultima analisi, lo Stato non può e non deve rispondere a logiche diverse da questa. Il volto di uno stato laico potrebbe quindi essere il volto delle moltissime persone che in esso hanno le proprie radici, vivono il presente o sperano e progettano il futuro, un volto che rispetti l'orientamento della maggioranza, ma che tuteli ciascuno, lasciando comunque voce, spazio e diritto di parola e di presenza attiva alle persone che costituiscono le numerose minoranze presenti.

[docente di scuola media inferiore, Milano]



Si discuteva molto, tempo fa, su legittimità e opportunità dell'affissione, nelle scuole e negli uffici pubblici, del Crocifisso. Questione di lana caprina o ultimo fragile presidio delle "radici cristiane", dopo la loro esclusione dalla Costituzione europea, fatto sta che anche questa disputa è finita nel dimenticatoio, senza essere risolta e, forse, nemmeno compresa. Eppure i sostenitori delle opposte tesi, religiosi, credenti, laici, imam, islamici, si erano dati aspra battaglia multimediale e, poi, anche legale. Nelle aule dei tribunali il Crocifisso è ancora abbastanza diffuso, nonostante anche lì siano deflagrati in passato alcuni "problemi di laicità": celebre la faccenda

del "giuramento" dei testimoni, oggi sostituito da una accomodante e molto leggera "dichiarazione di impegno". Ho scoperto una soluzione di involontaria e provvidenziale, genialità: in un'aula del Tribunale di Bari, dove - tra fascicoli in attesa di rinvio al 2012! - ho notato che il Crocifisso, da poco rimosso, aveva lasciato impresso il suo contorno nella pittura, molto d'annata, delle pareti. Una sindone di Crocifisso, quindi, che c'è e non c'è, un ottimo espediente bipartisan per un paese che i problemi non li supera, al massimo li dribbla.

[avvocato, Conversano, Bari]

società plurali, fedeltà quotidiane



da tempo si è sciolta l'unità fra religione e stato. Da allora è riemerso varie volte il problema, come si possa favorire e tutelare un possibile fondamento di un ente sociale. Questo problema era, all'inizio, più che altro teorico. Nonostante la libertà di confessione e pur non esistendo più una Chiesa di stato in tanti paesi europei, la stragrande maggioranza della popolazione di uno stato apparteneva ad una chiesa. Negli ultimi decenni possiamo constatare la progressiva erosione delle chiese nell'Europa occidentale. Con questo sviluppo, il problema non è più tanto teorico, bensì pratico. Oggigiorno nelle nazioni europee troviamo in genere una certa indipendenza fra Stato e Chiesa: la cooperazione sul piano istituzionale è talvolta molto sviluppata (Germania), talvolta quasi inesistente (Francia). In ogni caso le comunità religiose hanno da un lato la possibilità di esprimersi e di influire sulla società, dall'altro lato sono soltanto un gruppo fra altri e sottoposti all'ordinamento giuridico. Sempre meno persone apparterranno nel corso dei prossimi anni alle comunità religiose. Perciò è da accettare la sfida di come possa essere favorito e tutelato un fondamento etico, che renda possibile sia una buona convivenza di tutti. E' necessario che credenti e non credenti entrino in un dialogo:

ma non a livello accademico, bensì a livello quotidiano. Se pensiamo che ci si debba sforzare per formare e tutelare un fondamento per una società moderna, dobbiamo parimenti tener conto del fatto che tante persone non hanno alcun interesse a trovare una base comune, sia perché sostengono il dettato della ragione, sia perché non accettano che ci siano persone che non si sentono legate alla propria religione. Per un credente un certo comportamento morale è la conseguenza delle sue convinzioni. Come formare però un comportamento morale in una persona che non è credente? Possiamo formulare una tesi ardua: la religione, forse, nel corso dei secoli è stata, qui e là, un fenomeno che coinvolgeva una larga parte della popolazione di un ente sociale, ma una condotta di vita spirituale non lo è stata mai! Che cosa ha a che fare questa tesi con il nostro tema? È facile: se gran parte della popolazione aderiva alla religione, nelle passate epoche non lo faceva partendo dalla propria inclinazione ad una vita spirituale, ma da una costrizione sociale. Vi è stato un mutamento nella società, ma nella natura dell'uomo non è cambiato molto. È diventata visibile la disposizione alla spiritualità: religiosi sono coloro, che sono aperti al trascendente. Dobbiamo rispettare questo fatto

nel tentativo di formare un fondamento per le società moderne. D'altra parte il razionalismo secolare ha bisogno di essere completato: tagliare tutte le radici religiose comporta una deficitaria autoconcentrazione dell'uomo su se stesso. Infatti, la ragione senza la fede è quasi maniaco-depressiva: sotto forma di ragione forte si emancipa sfociando alla fine in un'ideologia totalitaria; sotto forma di ragione debole rinuncia all'assoluto perdendosi in una decadenza relativista. Anche questo fatto dovrà essere considerato. Tenendo conto di entrambe le circostanze delineate, possiamo cercare di fare una proposta per favorire e tutelare lo sviluppo di un possibile fondamento di una società moderna. Le comunità religiose dovrebbero ottenere la possibilità di insegnare e tramandare le proprie convinzioni, anche aiutate dallo Stato. Ciò può avvenire in modo tale che lo stato affidi diverse istituzioni ed attività ad esse, che sostenga i costi (asili, scuole, ospedali) e che favorisca la presenza delle comunità religiose all'interno delle strutture statali (lezioni obbligatorie di religione nelle scuole pubbliche; facoltà di teologia presso le università; collaboratori pastorali in ospedali, carceri e forze armate). D'altra parte si deve creare uno spazio per formare tutti coloro

che non mostrano interesse religioso. Ciò può avvenire a) impegnandosi a comunicare, attraverso un programma ben articolato, negli asili non affidati alle comunità religiose un comportamento etico in base a valori religiosi secolarizzati e b) istituendo nelle scuole pubbliche lezioni obbligatorie di etica per coloro che non frequentano le lezioni di religione. Anche una solida base economica, infine, è importante. Essa deve adempiere allo stesso modo alla doppia meta di sostenere le comunità religiose e di rispettare coloro che non sono religiosi: una buona soluzione sembra l'imposta di tasse obbligatorie per tutti i cittadini, che possono essere dedicate individualmente ad una comunità religiosa o ad un'associazione di pubblica utilità. Questa proposta rispetta la pluralità delle società moderne. Non assottiglia la posizione dei credenti, né quella dei non cre-

dent
ma le
fa
in-
tera-
gire.

La trasmissione della fede riceve l'apporto dello Stato che cerca in questo modo di tener vivo il rapporto della società con le radici religiose e di coltivare un polo di contatto. Contemporaneamente è molto importante la formazione in base a valori religiosi secolarizzati in un linguaggio razionale per tutti coloro che non sono religiosi, perché gli Stati non si possono più affidare completamente alle comunità religiose che comprendono una parte sempre più piccola della popolazione. Si tratta perciò di accettare la pluralità delle società moderne e di riconoscere che solo l'appoggio e la formazione sia dei credenti che dei non credenti può portare ad un vero arricchimento vicendevole in un clima di cooperazione e non di ostilità.

[sacerdote, Brema, Germania]

pensando

di Antonella e Domingo Elefante

Ia laicità: esperienza di coppia. La laicità è in primis una scelta: quella di rispettare profondamente l'autonomia di pensiero e di azione cioè la libertà dell'altro, ovviamente a patto che sia legittima cioè non ostacoli, non distrugga o renda impossibile le libertà altrui. Abbiamo scelto di sposarci, sebbene io, Antonella, sia cattolica impegnata ed io Domingo, non sia credente, ma mi sento in ricerca. Entrambi siamo coinvolti giornalmente nel rispetto reciproco delle nostra libertà. Io Antonella mi sento coinvolta a difendere la libertà di mio marito,

quando qualcuno dei nostri amici o cari, rivolgendosi a lui: "ancora tua moglie non ti ha convertito?" Ecco io Antonella provo un profondo disagio per un linguaggio di dominazione che non mi appartiene, tipico spesso dei credenti. Ma il linguaggio di Dio è un linguaggio di libertà. Egli lascia l'uomo libero di scegliere, con la responsabilità di vivere in pienezza e profondità. Una cultura di dominazione e di potere non può coesistere con il rispetto della libertà dell'altro. Solo una cultura di amore per l'uomo e di ricerca della verità, può garantire una reale laicità che di tutto ciò è

frutto. Abbiamo istituzioni disumanizzate: la politica, l'economia, il lavoro. Fino a che non porremo l'uomo e il rispetto della sua libertà, al centro del nostro agire anche la laicità sarà tradita. La verità è una, ma le strade che ci portano ad essa sono infinite: tante quanti sono i percorsi di salvezza per l'uomo. Difendere e tutelare tutte le strade significa difendere e tutelare la verità, nonché l'uomo e la sua libertà. Questo è laicità, secondo noi.

[biologa - geometra,
Putignano, Bari]

pensando

di Carole Ceora

Ricordo il mio primo giorno di scuola in Italia: 1984, quarta elementare; provenivo da Parigi. Ricordo lo stupore, la lieve ironia mista a sgomento quando, inaspettatamente, al suo ingresso, la maestra ci invitò ad "alzarci tutti in piedi" per recitare il Pater noster. Non potrò mai dimenticare quella sensazione di essere stata improvvisamente catapultata nel Medioevo. Quella mattina pensai agli ex compagni della mia scuola parigina, già multietnica, laica e aconfessionale. Pensai a Mohammed, Karim, Leyla. Cosa avrebbero provato se fossero stati anche loro lì con me? Venivo da un esempio di scuola profondamente tollerante, edu-

cattiva. Una scuola in cui i bambini musulmani, a cui non veniva servita carne di maiale alla mensa scolastica, non venivano additati come "diversi", "strani", "retti". La loro diversità culturale e re-



ligiosa era motivo per farci spiegare la loro usanza alimentare. Qualche anno dopo il mio traumatico ingresso in Italia, si iniziò a parlare del diritto di scelta dell'insegna-

mento della religione nelle scuole. Ricordo la sottile disapprovazione delle istituzioni scolastiche, la disorganizzazione burocratica. Ma, più di tutto, ricordo con quanto malcelato disappunto gli insegnanti ci raccontarono di quell'unico studente che aveva scelto di avvalersi della opzione didattica alternativa. Oggi, non posso tacere l'intimo disagio che da sempre provo di fronte ad un crocifisso posto nelle aule delle scuole, dei Tribunali, negli Ospedali italiani. Sono cattolica, per religione, cultura, morale. Ma sono determinatamente laica.

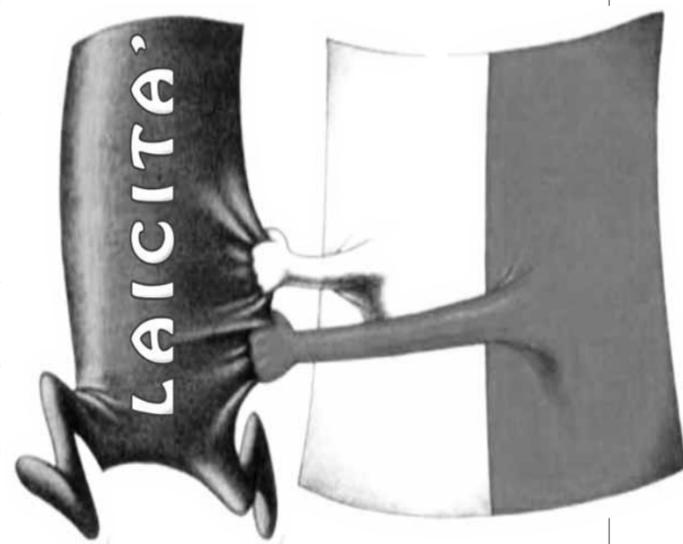
[avvocato, Putignano, Bari]

pensando

di Pina Liuni

Parlare di laicità per me significa interrogarci sul senso della storia, della convivenza, della politica, del lavoro, del mondo, in cui Dio ha scelto di incarnarsi, rivelandolo come "cosa buona". Laicità è un valore da diffondere in tutti gli ambienti, dentro e fuori la Chiesa; non è un'ideologia o un contenuto filosofico, ma uno stile che contribuisce a stabilire un confronto leale in vista di un possibile riesame dei propri atteggiamenti mentali e pratici, senza demonizzazione alcuna. Credo che la laicità sia un valore evangelico e confrontarsi con essa può costituire un contributo teologico e spirituale, anche per la comunità cristiana. Il compito affidato al credente è di assumere profondamente e responsabilmente la realtà del mondo, dimora della presenza di Dio, con le sue leggi proprie e la sua autonomia, praticando "l'arte dell'ospitalità" di tutti gli uomini, con la consapevolezza che nei frammenti dell'umano c'è il "tutto" da riconoscere e valorizzare. Se tut-

to questo lo facciamo consapevoli di avere tra le mani "un tesoro in vasi di creta" cioè la fede, che è un dono ricevuto nella nostra fragile vita e che solo questa esperienza che per grazia ogni giorno ci trasforma siamo chiamati ad annunciare con franchezza,



za, non incorreremo nell'errore di proclamare vuoti e sterili concetti o ideologie che sanno tanto di imposizioni integraliste e di annunci "dall'alto" che anziché favorire l'incontro e il dialogo creano steccati e divisioni. Nella comune identità e condizione umana troviamo il punto d'incontro tra questi "due mondi" così vitali l'uno all'altro.

[impiegata, Minervino, Bari]

Le tentazioni sacre

Un grande regalo aveva avuto fatto il Vaticano II al laicato definendolo sacerdozio universale dei fedeli e ripristinato la fraternità evangelica quale fonte di uguaglianza, di parità e di accoglienza. Nell'arco di mezzo secolo la Chiesa cattolica - italiana e spagnola - ha ritrovato un notevole spazio pubblico nella politica. Siamo di fronte al tentativo di formare un nuovo partito di laici cattolici o meglio di una presenza cattolica che in politica sia fortemente diretta dalla gerarchia ecclesiale. Le Chiese locali, diocesane e parrocchiali, hanno contribuito ad umanizzare i contesti territoriali, praticando l'accoglienza, incentivando il confronto, promuovendo stili di vita sobri e aperti all'ascolto. Prima del Concilio in Puglia il controllo dei laici era molto forte, sia nelle scelte professionali, nella vita matrimoniale, nelle feste patronali, nel sacerdozio, sia nel determinare i ritmi della vita quotidiana. Il peso della tradizione sanciva un ordine sociale dominato dalla dipendenza. Il processo di laicizzazione segna il suo punto più alto sul piano politico con la fine dell'unità politica dei cattolici in un solo partito. La Puglia assorbì con gran difficoltà tutto

questo in quanto la DC, come tutto il Sud, dove l'onnipotenza del sacro e il paradigma amico-nemico era la legge regolativa dei rapporti. La laicizzazione della Chiesa non ha avuto un'immediata ricaduta sulla politica. Durante gli anni '80 - '90 i laici impegnati compiono scelte sempre più radicali. Sono gli anni in cui in Puglia operano due Vescovi: Michele Mincuzzi, ausiliare prima a Bari poi vescovo di Lecce, e Antonio Bello, vescovo di Molfetta, uomo di pace. Questi due persone sono riuscite a dar grossa spinta ai fedeli laici; il primo, promuovendo la saldatura tra annuncio evangelico e testimonianza per il cambiamento, il secondo, dispiegando tutte le sue forze per la causa della pace e per un nuovo ordine sociale. Molti raccolgono la sfida e poco per volta si andrà costituendo un tessuto associativo e di volontariato molto ricco. E' d'allora l'arrivo degli immigrati, l'esplosione dell'obiezione di coscienza, il bisogno di difendere la pace. Di contro, la riforma della politica viene formulata all'interno delle grandi narrazioni rappresentate dalle élite politiche. In sostanza in questa Regione la politica non è stata in grado di autoriformarsi.

Ci sono stati dei tentativi di sperimentazione, falliti però per il mancato coordinamento in rete con i diversi enti locali. E' una caratteristica tutta pugliese quella di essere poco propensa ad integrare le diverse culture locali: un campanile un paese. Le culture storiche rappresentano forti resistenze al cambiamento. Lo si è visto nelle aggregazioni fatte con la programmazione europea, sociale e sanitaria, nel periodo più recente. I laici devono compiere un nuovo percorso per superare la sempre attuale tentazione d'incensarsi e apparir sacra. Come sostiene il grande biblista scomparso Giuseppe Barbaglio: il mondo idolatrico che ci avvolge trova nel Cristo Risorto la potenza della liberazione, il Cristo Risorto è più potente di Gesù di Nazareth, che aveva a disposizione per influire le sue parole e il suo esempio. Nient'altro. Invece il Cristo Risorto ha in mano la potenza dello Spirito di Dio, lo Spirito Creatore. Essere nel Cristo Risorto, è essere nello Spirito. Barbaglio ci richiama a non cadere nelle trappole del sacro e degli integralismi, egli ci invita a rileggere i testi "date a Cesare quel che è di Cesare ma a Dio quello che è di Dio (Mc.12, 13-17); ogni



autorità viene da Dio (Rm 13, 1-7); il cap. 3 dell'Apocalisse. Una lettura esegetica rigorosa di questi passi che hanno influito per secoli sul rapporto Chiesa/Stato permetterà alla laicità di non cadere nelle trappole del sacro. Riconoscere la coscienza libera, autonoma e responsabile, significa riprendere il cammino tracciato

dal Concilio che richiede di sviluppare fraternità e non primati di onnipotenza, era questo il significato attribuito alla Chiesa intesa come popolo di Dio dal Concilio.

[presidentecentro Erasmo, Gioia, Bari]

pensando

Sulla laicità cito Massimo Cacciari: "Laico può essere il credente come il non credente.... Laico non è colui che rifiuta, o peggio deride, il sacro, ma letteralmente, colui che vi sta

di fronte, in ogni senso: discutendolo, interrogandolo, mettendosi in discussione di fronte al suo mistero". Con un'altra parola laicità potrei definirla: coscienza. Chi può decidere autonomamente da

di Giuseppe Greco

quanto lo circonda? Solo colui che ha coscienza e dunque ha sperimentato, ha la conoscenza. Successivamente, in base a quanto acquisito potrà operare. Tutti i giorni siamo chiamati ad essere laici a dover rapportare la realtà quotidiana con i principi che ci hanno segnato nel tempo: al lavoro, quando i rapporti con i colleghi sono troppo accesi, si deve decidere se la collaborazione è dovuta perché è norma e regola aziendale o perché lo si ritiene la metodologia esatta per poter proseguire nell'evoluzione del proprio compito e nel bene dell'azienda; in famiglia in un momento di tensione con i propri figli ove uno "schiaffo educativo" può essere interpretato come uno strumento di imposizione dal galateo, mentre la nostra coscienza lo richiede perché unico strumento al momento per poter far comprendere l'errore; con il proprio coniuge o con gli amici, ove in una discussione, è opportuno tenere i toni bassi per non mostrare aggressività, ma cercare il dialogo, non solo perché lo dica il Vangelo, ma perché lo si reputi opportuno per non pregiudicare i rapporti futuri, o anche solo per rispetto dell'altro. Pertanto, in ogni momento possiamo esprimere la nostra laicità, dando seguito a quello che la nostra coscienza ci dice di operare, in bene o in male, ma sempre decisione autonoma ed incondizionata.

[impiegato, Cassano, Bari]

pensando

La mia laicità cristiana consiste nella consapevolezza di aver ricevuto da Dio la mia libertà, dinanzi alla quale anche lo stesso Dio assume un atteggiamento di grande rispetto. Questo tipo di atteggiamento mi ha fatto maturare un senso di laicità nello Stato. Non devo raccogliere punti della benzina per appartenere a questo Stato: il mio ruolo lavorativo all'interno dell'apparato dello Stato, sia pure retribuito in misura minore, vale tanto quanto quello di un parlamentare o di un ministro. Così come il battesimo è il sigillo di un patto, anche il mio giuramento, ponendo la mano destra sulla Costituzione della Repubblica Italiana, fa di me un servitore dello Stato. Uno stato in cui tutti devono e non possono non avere gli stessi diritti e gli stessi doveri, uno stato che non può avere cittadini di serie A e cittadini di serie B, dove non ci sono italiani e

stranieri. Questo è lo Stato del quale faccio parte integrante, tanto quanto fa parte Giorgio Napolitano. A me sono affidate le sorti di questo Stato, è dato il compito di far rispettare le leggi e le regole del gioco. A me spetta il dovere di far rispettare le leggi anche se a violarle dovesse essere il mio diretto superiore, il quale sa perfettamente che non esiterei neanche un istante a denunciarlo se dovesse infrangere la legge. Senza dimenticare anche la sola persona che sta dormendo per strada, un solo anziano che vive in stato di abbandono, un solo bambino che non abbia un tetto per ripararsi dalla pioggia, un solo cittadino del mondo che stia dormendo sotto un ponte. Così vivo la mia condizione di laico, così credo significhi essere realmente dei laici.

[impiegato, Taranto]



un cammino difficile

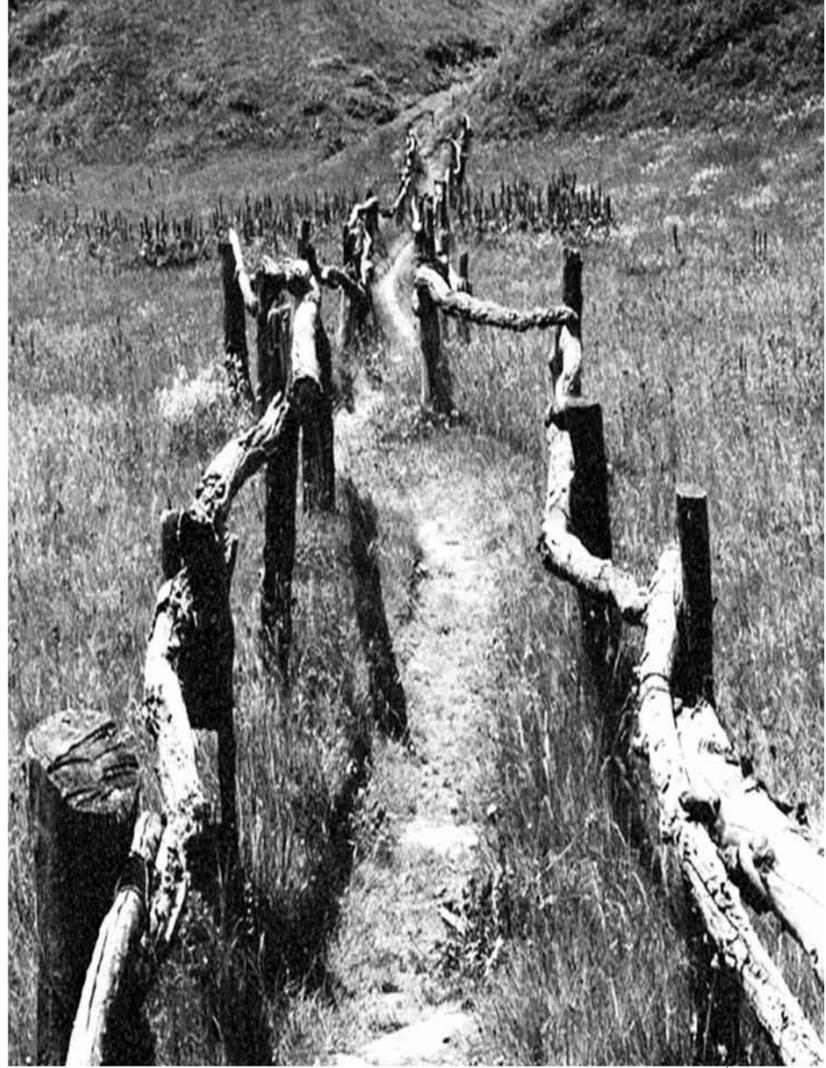
li attentati alla laicità vengono da molte parti. Da cristiano, mi sento personalmente chiamato in causa. L'integralismo torna a manifestarsi in modo evidente nella Chiesa cattolica cui appartengo, così come si manifesta in altre Chiese cristiane e in altre religioni. Ma anche i miti del progresso umano illimitato, della razza, del socialismo reale, del tecnicismo, del mercato hanno fondato e fondano dogmi non meno ingombranti e configurano forme di integralismo che più difficilmente vengono riconosciute e criticate. Nel dir questo, non intendo ridimensionare la preoccupazione per i recenti interventi della gerarchia cattolica



struire percorsi virtuosi capaci di dilatare lo spa-

zio della laicità nel nostro tempo. Toppo spesso ancora la parola laicità viene usata per contrapporsi, per distinguersi, per rivendicare una prerogativa, per denunciare attentati nei suoi confronti. Essere alfieri di laicità è un po' come prendere in mano una bandiera da sventolare contro qualcuno, specie nelle tribune mediatiche. Chi usa questa parola, sembra lo faccia per segnare i confini di un territorio che gli appartiene, per riaffermare una proprietà esclusiva. In poche parole, il riferimento alla laicità, in molti casi, non è né pacifico, né creativo. In realtà quello che deve crescere è l'ascolto reciproco, il dialogo senza pregiudiziali, l'apertura alle scoperte e alle sperimentazioni che avvengono in territori altri, la disponibilità a scoprire i valori delle tradizioni altrui ed a capire il senso delle critiche alle proprie. Ciò che conta veramente è legittimare lo spazio del dubbio, della ricerca, dell'approfondimento, educandosi a coltivare quella convivialità delle differenze che don

Tonino Bello ha teorizzato e praticato. Quello della laicità, insomma, è un percorso faticoso e ac-



cidentato che richiede, a chi lo vuol compiere, scelte di liberazione personale e collettiva, di vigilanza e di auto-educazione. La sfida più dura è sul terreno della prassi. Molte dichiarazioni di principio, infatti, vengono clamorosamente smentite dai comportamenti quotidiani di coloro che le formulano. La laicità ha bisogno di profezia, assai più che di

denuncia. Coloro che riconoscono e condividono la loro condizione di povertà, fragilità e piccolezza spianano senza proclami la strada alla laicità e smascherano il volto idolatrico e oppressivo di tutti gli integralismi presenti e futuri.

[insegnante, Martina Franca, Taranto]

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica
anno 4 n. 30 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

sede: p.zza C. Pinto, 17 70023 Gioia del Colle (Bari)
tel. e fax 080 3441243
mail: redazione@cercasiunfine.it

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO
redazione: Franco FERRARA, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA Massimo DICIOLLA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Franco GRECO, Pino GRECO, Pina LIUNI, Antonella MIRIZZI, Paola NOCENT, Fabrizio QUARTO.

editore: ERASMO - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE,
mail: piazzapinto17@virgilio.it • Per contributi: CCP N. 64761141, intestato a ASSOCIAZIONE ERASMO ONLUS p.zza C. Pinto, 17 70023 GIOIA DEL COLLE (BA); l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane ABI 07601 e CAB 04000.

grafica e impaginazione: Michele Guerra, mail: inguerra@libero.it
stampa: ECUMENICA editrice, srl via B. Buozzi, 46 70123 BARI
www.ecumenicaeditrice.it

web master: Vito Cataldo

Periodico promosso da
SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO
di Massafra (TA), Cassano delle Murge (BA),
e Parr. Preziosissimo Sangue - Agesci 12 di Bari

CITTADINANZA ATTIVA DI MINERVINO MURGE (BA)
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

CENTRO PEDAGOGICO MERIDIONALE DEI SALESIANI DI BARI
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

CONSIGLIO PASTORALE ZONALE DI PUTIGNANO
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

LABORATORIO POLITICO DI CONVERSANO
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

COMMISSIONE DI PASTORALE SOCIALE
DELLA DIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico.

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE E BIBLIOTECA DELLA DIOCESI DI ANDRIA
Forum di formazione all'impegno sociale e politico.

ASSOCIAZIONE PENSARE POLITICAMENTE GRAVINA (BA)
Scuola di formazione all'impegno sociale e politico

CIRCOLO ANSPI S. GERARDO DI ORTA NOVA (FG)
Scuola di formazione all'impegno sociale e politico

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

In compagnia di...

Luigi ADAMI, Paolo ANDRIANO, Gianvincenzo ANGELINI DE MICCOLIS, Giulia e Filippo ANELLI, Giuseppe e Marilena ANZELMO, Francesca AVOLIO, Giovanna e Pierluigi BALDUCCI, Angela BARBANENTE, Eleonora BARBIERI MASINI, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Vito BONASORA, Nicola CACUCCI, Teresa CACCHIONE, Domi CALABRESE, Gianni CALIANDRO, Mariolina e Andrea CANNONE, Salvatore CANZANO, Annalisa CAPUTO, Maria CAPUTO, Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Vito CASTIGLIONE MINISCHETTI, Sario CHIARELLI, Franco CHIARELLO, Luigi CIOTTI, Chiara e Nicola COLAIANNI, Flora COLAVITO, Giuseppe COTTURRI, + Imelda COWDREY, Maria e Antonio CURCI, Carmela e Mario D'ABBICCO, Leonardo D'ALESSANDRO, Lucia e Rocco D'AMBROSIO, Peppe DE NATALE, Luigi DE PINTO, Mimmo DE SANTIS, Carmela DIBATTISTA, Maria DI CLAUDIO, Anna Maria DI LEO, Domenico DI LEO, Maria Luisa e Erio DI LISO, Danilo DINOI, Monica DI SISTO, + Salvatore DI STASO, Elena e Michele EMILIANO, Rosalba FACECCHIA, Nunzio FALCICCHIO, Mary Grace e Donato FALCO, Ester, Lilly e Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Antonio GAGLIONE, Mariella e Fabio GELAO, Annamaria e Giuseppe GENTILE, Francesco GIUSTINO, Ida GRECO, Silvia GODELLI, Nica e Michele GUERRA, Patrizia e Mimmo GUIDO, Mariateresa e Oscar IARUSSI, Marco IVALDO, Raniero LA VALLE, Nunzio LILLO, Gaetana LIUNI, Gianni LIVIANO, Rossina e Aldo LOBELLO, Federica e Alfredo LOBELLO, Mariapia LOCAPUTO, Fiorenza e Mario LONARDI, Franca LONGHI, Franco LORUSSO, Dino LOVECCHIO, Nicola LUDOVICO, Maria MAGLI, Matteo MAGNISI, Vito MAROTTA, Antonio MARTINELLI, Angela e Eugenio MARTIRADONNA, Giuseppe MASTROPASQUA, Michele MATTA, Anna e Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Vito MICCOLIS, Vito MUNCUNCO, Eulalia MIRIZIO, Maria MITOLA, Giovanni MORO, Linda e Giuseppe MORO, Alba e Niki MUCIACCIA, Vito NANNA, Walter NAPOLI, Mariaceleste NARDINI, Mimmo NATALE, Beatrice NOTARNICOLA, Tina e Filippo NOTARNICOLA, Renato NOTARO, Nicola OCCHIOFINO, Roberto OLIVERI DEL CASTILLO, Leoluca ORLANDO, Giuseppe PAGANO, Antonio PANICO, Maria PANZA, Giovanni PARISSI, Salvatore PASSARI, Edo PATRIARCA, Pasquale PELLEGRINI, Natale PEPE, Antonio PETRONE, Silvia PIEMONTE, Elvira e Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Federico PIRRO, Cosimo POSI, Giovanni PROCACCI, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Francesco RICCI, Vincenzo ROBLES, Annarosa e Roberto ROSSI, Antonio RUBINO, Maria RUBINO, Giacomo RUGGIERI, Giuseppe RUSCIGNO, Francesco RUSSO, Rosa e Antonello RUSTICO, Angelo SABATELLI, Alda SALOMONE, Luca SANTORO, Maria Gabriella e Vincenzo SASSANELLI, Margaret e Gegè SCARDACCIONE, Piero SCHEPISI, Maristella e Antonello SCHIAVONE, Francesca e Italo SCOTONI, Letizia e Francesco SEMERARO, Giuseppe SICOLO, Antonella SISTO, Michele SORICE, Lucia e Franco SOTTILE, Enzo SPORTELLI, Laura TAFARO, Sergio TANZARELLA, Nica e Alessandro TORRE, Emiliana TRENTADUE, Maria TRICARICO, Ennio TRIGGIANI, Antonio TROISI, Nichi VENDOLA, Emilia e Domenico VITI, Tiziana e Costantino VOLPE, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI.

e di...

patri Gesuiti della Cappella dell'università di Bari, botteghe di Bari "Unsolomondo" del commercio equo e solidale, gruppo "Noemi" di Bari, suore dello Spirito Santo di Bari, gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, AICO Puglia, suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea; Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca.

Per l'elenco completo si veda il nostro sito.

le Scuole di Politica di Bari, Massafra, Cassano delle Murge, Minervino Murge, Gioia del Colle, Putignano, Taranto, Conversano, Andria, Trani, Orta Nova e Gravina incontrano

Gherardo Colombo
autore del libro
Sulle regole (Feltrinelli editore)

mercoledì 7 maggio, ore 19
Centro giovanile universitario
viale Gandhi, 2
(angolo via G. Petroni) - Bari

redazione@cercasiunfine.it
339 4454584 - 080 3441243
340 4675907



Scopriamo la Murgia

sabato 31 Maggio, alle ore 16
presso il Centro Giovanile
Benedetto XIII di Gravina
seminario di formazione
con il prof. Piero Castoro,
presidente del Centro Studi
"Torre di Nebbia".

domenica 1 Giugno
escursione guidata sul territorio
Chi vorrà potrà concludere l'esperienza con un pranzo a base di prodotti tipici.

Per prenotarsi:
scuolapolgravina@cercasiunfine.it
339 2611240 - 339 4454584